



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**Immagine Del B. Niccolo Mariscotti Detto Il Profeta Di  
Siena Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg.  
di Lecceto in Toscana.**

**Landucci, Ambrogio**

**Roma, 1656**

Capitolo Settimo. E assonto Niccolò à più Prelature nella Religione,  
particolarmente nel sacro Eremo Lecchetano.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9888**



## E' affonto Niccolò à più Prelature nella Religione, particolarmente nel sacro Eremo Lecchetano.

Autorità de'  
Superiori da  
Dio,



HE qual si sia Potestà venga da Dio, è cosa certa, anzi verità Euangelica, e chi resiste à quella, resiste à Dio; i Superiori tengono la Vice di Dio in terra, e chi gli honora, ò disprezza, honora, e disprezza Iddio, Li Superiori anchor che discoli, deueno esser obbediti; ma guai à quella casa, mal nati quei sudditi, che hanno di questi Superiori.

Superiore cattiuo, quanto sia pernicioso

Vn Superiore cattiuo, è condegna penitenza, per i sudditi scelerati, vn mal Superiore, è vna fiera, è vn pazzo con tagliente spada in mano, e per dichiararla viuamente, tanto male fa vn Superiore, che non sia buono, coll' autorità in mano, quanto farebbe vn pazzo da catena, vibrando spada taglientissima, e pungentissima frà turma imbellè.

Crudeltà di  
Erode inaudita

E per descendere al particolare, se vn Superiore trà gli altri defetti si lascia predominare dalla passione, è de' più spietati, e crudeli nemici, che possa hauer vn huomo: la strage, che fece l'empio appassionato Erode di tanti Innocenti fanciulli, l'haurebbe mai fatta il più crudele nemico di quel Regno? ne' maggiori furori dell' armi, trà quali la fede, e la pietà non appare, ne ancho coll' ombra, i più crudeli nemici, e se mandano à fil di spada gli adulti, perdonano à lattanti; la passione però conform' à che è vna Circe crudele, potentissima incantatrice, fa queste crudeli, & altre trasmutationi, l'ingiusto lo fa giusto, il vitio, lo cangia in virtù, il premio in pena; questo ben spesso lassando à dietro vna parte, e tal volta la più honorata, attaccandosi à fauorire la men degna, che fatta insolente, diuenta temeraria, senza ritegno se ne corre all' offese dell' altra, nascendone però l'emulationi, gli odij, li rancori, le nimicitie, perturbandosi la tranquillità del buon gouerno, eccitandosi mostruose reuolutioni; e così si pone il gouerno in conquasso, & rouina, e ne nascono quei precipitij, che tal volta

Naturalità  
d'vn Superiore  
cattiuo.

non



## Mariscotti di Lecce. Cap. VII. 75

non apportarebbero i più crudeli nemici della vita humana, che sdegnati sono acqua, fuoco, e guerra.

Vn Superiore, che entra al gouerno, non chiamato da Dio come Aron, ma con mezzi illeciti, e simoniaci, guai, guai a quel gouerno; questi tali, si puol dir così, che non sieno Superiori, ma compagni di ladri, anzi ladri crudeli, di quella razza, di chi si suol dire, che domandano la limosina al bosco coll'archibugio; questi della spada dell'autorità, se ne seruono per suiscerare li poueri sudditi, per ritornare, come si suol dire, ne' suoi; la rapina di questi è inuitabile, perche a chi ne puol torre quel che l'huomo hà, bisogna dargli quel che chiede, al Barbiere mentre hà il rasio alla gola, bisogna concedergli quel che domanda.

Quei venditori di Colombe scacciati da Dio con tanta feruità, col flagello da Dio stesso fabricato; contro allo stile della diuina giustitia, e misericordia, che mai ne castiga i flagelli, che da noi stessi fabricati con i nostri peccati; il Venereabile è di sentimento, che sieno quei Superiori, che per riempire la borsa vota, vendono le pure Colombelle, cioè gli offitij, le gratie, la giustitia, e questi sono quelli, che fanno poi diuentare la casa di Dio vna spelonca di ladri.

E se a questo anchos'aggiungerà, che il Superiore sia ignorante, è spedito il gouerno. Il gran Cardinale dice, che per vn Reggimento, era gran pena hauer vn Superiore appassionato, ma molto maggiore era, quando fusse stato ignorante; il maggior castigo, che possa dare Iddio in vendetta d'offesa fatta alla di lui persona da vn popolo, è dargli vn Principe fanciullo; la plebe in Siena direbbe, vn citto, cioè, che tratti cose da fanciulli, non ferme, non stabili, non rileuanti per il buon gouerno; il dottissimo Oleastro intende per questi Principi fanciulli, Superiori, Prelati, e ministri ignoranti; erri vn popolo, offendi vn Collegio Iddio, se gli farà dato vn Superiore ignorante, che come tale per conseguenza farà anche ambizioso, e superbo, non si dubiti, che non sia per riceuere il condegno castigo, più severo, che se fusse alle mani d'vn crudelissimo Tiranno, d'vn crudelissimo Nerone.

Con gran misterio però disse quel Sauio, che vn Superiore ignorante non è huomo, ma vna statua insensibile, inanimata, che non ode, non vede, non intende, non si muoue, che però lascia viuere ogn'vno conforme a che gli piace, e pare;

Infelice è il gouerno d'vn cattiuo Superiore.

S. Gio. cap. 1.

Venditori nel Tempio sono i cattiuo Superiori. Beda hom. 7. in Euang.

Vn Superiore ignorate quãto sia pernicioso.

Vn Superiore ignorante, è ancho superbo.

Da Superiori ignoranti molti mali effetti.



## 76 Immagine del B. Niccolò

vinono sotto l'infelice reggimento di questi tali, i sudditi senza niun timore, nè di leggi humane, nè diuine, altro non si vede, che vna confusione, altro non si sentano, che susurri, che mormorationsi, li vitij inondano, le sceleraggini piouano, li scandali diluuiano, diuenta vn Collegio, vna Religione, vna Città, vno Stato, vna Torre Babellica, bagno di schiaui.

Conditioni,  
che deue ha-  
uerè il buon  
Superiore.

S'vsa però in tutte l'electioni, tanta cura, e diligenza, e particolari circostanze per lasciare li tristi, & attaccarsi alli buoni, il gouernare, l'esser Superiore, è la scienza di tutte le scienze, è l'arte di tutte l'arti, che però fa di bisogno, che il Superiore sia irreprensibile, sobrio, pudico, ornato di tutte le virtù, prudente, e saggio, giusto, misericordioso; deue il Superiore qual perito Chimico, tutti li disastri, che possono nascere, commutarli come piombo in argento, (se tanto è lecito) come rame in oro.

Avere conditioni,  
che deue  
hauere;

E ben vero, che se si troua alcuno dotato di così eccellenti doni delle virtù, e per l'esercizio d'esse tant'oltre si auanzi sopra degli altri, puro per lo studio della Castità, gagliardo per la robustezza dell'astinenza, vigoroso per gli alimenti della dottrina, humile per la longanimità della pazienza, per l'autorità della fortezza retto, per la gratia della pietà benigno, per la seuerità della giustitia discreto, che se chiamato al gouerno dell'anime, ricusi di riceuere il peso, priua se medesimo bene spesso di cotanti doni, i quali riceuè da Dio, non per se stesso solamente, ma per beneficio degli altri.

S. Matt. cap. 5.

Quindi è che la verità istessa disse à Discepoli. *Non potest Ciuitas abscondi supra montem posita, & nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt;* e però la medema bocca di verità disse à Pietro:

S. Gio. cap. 21.

*Simon Ioannis amas me?* il quale rispondendo subitamente di amare, senti replicarsi: *Si diligis me, pasce oues meas,* se la testimonianza dell'amore, è la cura dell'anime, ciascuno, che preuale nelle virtù, e recusa di pascer il gregge di Dio, è conuinto di poco amore verso del suo Pastore, che perciò disse l'Apostolo; *Charitas enim Christi urget nos: estimantes hoc, quoniam si vnus pro omnibus mortuus est Christus: ut, & qui viuunt, iam non sibi viuunt, sed ei, qui pro ipsis mortuus est & resurrexit.*

2. Corint. h. c. 5.

Eccellenza  
particolare di  
chi dee comã  
dare.

Questo dunque deue lassarsi tirare in publico, per esempio del ben viuere à gli altri, che morendo à tutte le passioni della carne, già viue spiritualmente à Dio. Questo deue lassarsi proporre



## Mariscotti di Lecceto. Cap. VII. 77

poire per regola dell'altrui passioni, che meglio instruisce co' meriti della vita, che con gl'insegnamenti della lingua, à cui vien detto da Esaia. *Super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon*, cioè come interpreta S. Greg. più facilmente incamina gli animi altrui ad auanzamenti maggiori, quanto posto in alto, parla colla fantità de' suoi costumi.

Il sacro Eremo Leccetano, come capo, e splendore del viuer claustrale (douerebbero quelli, alli quali s'appartiene il prouedere quel luogo tanto celebre di capo, imprimerli questa pratica indelebilmente nel cuore.) Hebbe sempre negliandati tempi per Superiore il principal soggetto, che hauesse, e colla dottrina, e colla fantità illustrato quei secoli, e si come per vn capo, e Superiore trascurato, per non vsar altro termine, come farebbe à dir, scelerato, (se però di questi se ne troua) il tempo, che è prefisso ò da sacri Canon, ò dalli Statuti, e Decreti di ciascheduna Religione di 2. ò 3. anni, è termine pur troppo lungo, questo poco fermento corrompe tutta la massa, & vna pecorella infetta in breue tempo contamina tutto il gregge; così ancho rendesi breue ad vn Superiore saggio, e buono.

Che però in questo sacro Collegio Leccetano particolarmente auanti all'vnione generale, si troua che i Superiori erano quasi à vita, come si vede nella persona del B. Bandino Scotti Balsetti, il qual si troua dal anno 1222. fino al 1274. solo interpostoui vn gouerno, ò due al più, e da questo tempo quel gran seruo di Dio Fr. Giouanni Benincasa, congiuntissimo non tanto di sangue, quanto che di spirito, e diuotione alla sposa di Christo Caterina Sanese, mediante il quale questa sacra verginella, fù tanto familiare à questi santi Chioltri, gouernò sino al 1317. interpostoui solo vn altro regimento, succedendo immediatamente al Benincasa, il B. Giouanni Incontri il qual gouernò sino al 1339. Questo nel mese d'Aprile Primauera caduca dell'anno, hauendo fatto passaggio all'eterna del Paradiso, e douendosi venire alla nuoua elettione di Superiore, spontaneamente, & vnitamente fù assonto al gouerno il nostro Niccolò Mariscotti, l'anno della sua età 37. e della Redentione 1340.

In questa carica perseuerò sino al 1348. essendo in questo tempo chiamato al gouerno dell'Illustrissimo Conuento di S. Agostino di Siena, ah quanto bene bisogna, che egli hauesse

appreso

Cap. 22.  
In pass. par. 2.  
cap. 3.

Lecceto, heb-  
be sempre  
buoni Superi-  
ori.

Al buon Superiore, non si dee prescriuer tempo;

Gran soggetti hanno gouernato il Conuento di Lecceto.

Niccolò Superiore di Lecceto;

Niccolò Superiore di S. Agostino di Siena.



## 78 Immagine del B. Niccolò

appreso la regola d'obedire, mentre che in si fresca età è chiamato à comandare, argomento ancho chiaro della di lui bontà, mentre meritò succedere in quest'atto à tanti gran serui di Dio, e d'esser anteposto à tant'altri non men di meriti, che di anni carichi.

Per obedire  
accetta il go-  
uerno.

Hauerebbe Niccolò recusato il gouerno, ma sapendo, che è meglio obedire, che sacrificare, ne' sacrificij si offeriscono l'altrui ostie, nell'altar dell'obedienza, la propria volontà, l'obedienza tanto più è ricca, quanto che è pouera, nella sua celerità deue esser cieca; egli che di già liberamente haueua renunziato à se stesso, e che con stretto voto professaua di non hauer niente al Mondo, non poteua hauer ne ancho se stesso, e come tutto d'altri, non potè ostare all'altrui volere; non si deue repugnare alla vocatione di Dio, che fa colla lingua degli huomini, e chi si sia è tenuto à spender quel talento, che Iddio gli hà dato.

Consideratio-  
ni di Niccolò  
nel principio  
del gouerno.

Prende Niccolò tremante la bacchetta del comando, e con altissima consideratione andaua filosofando, che il Principe delle tenebre, pensò prostarfi alli piedi l'Eterno Verbo Incarnato, se l'hauesse potuto indurre à prender l'attual possesso nel deserto del Regno del Mondo, e tanto più trema, quanto che si vede in posto, che l'astringe à render conto à quel rigoroso Tribunale della diuina giustitia, à quel Giudice giusto, che non si piega con doni, nè inganna con parole, non sol dell'anima sua, ma dell'altre anchora, alla di lui custodia commesse.

Condizioni di  
vero Prelato.

Sapea, che chi ascende al dominio sol per godere il priuilegio di comandare, e per souastare, e non giouare, non è vero Pastore, ma mercenario: quelli sono veri Prelati, alli quali più diletta il carico dell'officio, che l'honore, la charità, che la potestà, più la seruitù, che fanno à gli altri, che quella, che riceuano; Sospiraua ardentissimamente in considerando d'esser Giudice d'altri, e che douea subiacere al giuditio di Dio, e che per altri doueua esser giudicato.

Felicità del Su-  
periore, oue  
consista.  
S. Agost. in Re-  
gula.

Nel bel principio, in quel primo istante, che ascese al gouerno, subito gli si riuolgè per la mente il precetto del legislatore Agostino, che chi comanda, non si deue giudicar felice, per l'autorità, che hà di poter comandare, ma si bene per l'occasione, che hà di poter à gli altri seruire.

Egli sapendo colla pratica esatta, che haueua delle Sacre, & humane lettere, quanto discaro sia à Dio, e quanto sia atto vile ancho



## Mariscotti di Lecce. Cap. VII. 79

ancho appresso al Mondo, seruirsi di quell' autorità publica, che ad altro non deue esser indrizzata, che al seruitio di Dio, per sfogo delle priuate passioni, egli già che si dichiaraua, di non hauer mai riceuto dà niuno minima onta, ma da tutti gratie, e fauori, e che quando egli hauesse voluto, non hauerebbe potuto in vendetta propria adoprar l' autorità, innigilaua, ancho, che alcuno colla sua mano, non potesse nel proprio petto cibare il suo liuore.

Era prudentissimo nel giudicare, sapientissimo nel prouedere, modestissimo nel parlare, reuerentissimo à tutti, honestissimo ne' costumi, vigilantissimo negli affari domestici, intrepido, e costante per la difesa de' suoi, per li quali non hauerebbe temuto dar la propria vita, correggeua intrepidamente i delinquenti, consolaua suauemente li pusillanimiti, e qual altro Eliseo s' adattaua alla dispositione ancho di chi nella vita religiosa si diportaua come fanciullo, in questa maniera, si faceua conoscere per vn vero, e chiaro esempio, e per vn' Idea di perfetto Superiore.

In somma, come si dimostrasse nelle sue cariche, è difficile puntualmente spiegarlo, egli non ostante le cure, e disuolgiamenti de' negotij, che apportano seco li governi, sempre si conseruò nella medema robustezza per l'esercitio delle virtù, perseveraua costantemente, nel cominciato proponimento del seruitio di Dio, colla medema humiltà nel cuore, e grauità nel volto; e doue che à gli altri le dignità sogliono somministrare fomento alle pompe, in esso cagionò studio maggiore d'abbassarfi.

Era sempre soggetto à Christo, armato di diuotione, patiente nell' auersità, forte ne' pericoli, nelle discipline mansueto, nell' elemosine largo, nelli studiij affiduo, pronto alla clemenza, procliue al perdono, sfuggiua gli errori di se stesso, piangeua gli altri come propij, vinceua i potenti, non coll' armi, ma colla pazienza, soggiogaua i superbi, non colla forza, ma col suauissimo giogo di Christo.

E chi sarebbe stato così osinato, che rimirando la di lui modestia, non si fusse sentito ammolire il cuore? e chi di tanta arroganza ripieno, che considerando il rigore, che egli teneua nel viuere, non hauesse humiliata la mente? se egli vedeuà alcuno ferito da qualche faetta infernale, subbitamente applicaua alla ferita, i salutiferi medicamenti della parola di Dio;

Buon Superiore, lontano dalle proprie passioni.

Virtù particolari di Niccolò in comandare.

Si diporta inquisitamente nelle sue cariche.

Altre virtù particolari di Niccolò in comandare.

Prudenza di Niccolò in comandare.



## 80 Immagine del B. Niccolò

Dio; se vi fusse stato alcuno d'incomposti costumi, che si discostasse dalla retta via claustrale, lo riprendeua con clemenza, e lo solleuaua con carità.

Sopra à tutte le cose, si scorgeua nell'attioni di lui, vna singular discretezza verso ciascheduno, vn impareggiabil affetto; era Niccolò casto nell'opere, accorto nelle tentationi, veridico nel parlare, ridondaua in lui la costanza della fede, la sincerità della pace; instruiua colle parole, riprendeua coll'esempio, insegnaua quel che faceua, faceua quel che insegnaua, nè altro egli diceua col'a bocca di quello, che voleffe col cuore; qual era il suo parlare, tal era la sua vita. *Illa vox, diceu S. Greg. libentius auditorum corda penetrat, quam dicentis vita commendat.*

La giustitia in lui, era accompagnata colla semplicità: *Iustitia simplicis dirigit viam eius*, disse il Sauio: *Vtraque enim sine altera non sufficit*, dice Vgon Cardinale. *Nam simplicitas siue iustitia remissionem ponit, iustitia sine simplicitate seueritatem demonstrat*; laonde fù detto à gl'Apostoli. *Estote ergo prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut columba*, impercioche la Giustitia indirizza la semplicità, accioche non cada in troppa indulgenza, e la semplicità guida la giustitia, accioche non degeneri in seuerità. Quindi è che lo Spirito Santo, si manifestò in forma di Colomba, e di fuoco, denotandoci, nell'vna la semplicità, e nell'altro il zelo, posciache chiunque è pieno di Spirito Santo, in maniera serue alla mansuetudine, che contro le colpe de' delinquenti s'accenda ancora il zelo della giustitia, & in questo modo tempraua egli la dolcezza dell'vna, coll'aspresza dell'altra.

Quelli sono veri Prelati, e secondo il voler di Dio amministrano la cura del gouerno, i quali in questo solo s'affaticano di tirar più anime à Dio colla carità, e non con l'autorità, e che pensano attentamente, che di liberi sono fatti serui. *Cum essem liber in omnibus, omnium me seruum feci, ut omnes lucrifacerem*; è in vn gran pericolo chiunque è sublimato al gouerno, impercioche quanto più è superiore il grado, tanto più è pericolosa la caduta, & à chi è più donato, di più è domandato conto: gran vigilanza ricerca il viuere à sè, & à gl'altri, il prouedere insieme le cose spirituali, e le temporali, douendo il Superiore in tal maniera pensare alla cura di sè stesso, si che non dispregzi quelle degli altri, in tal modo dee inuigliare

per

Gran circospezione di Niccolò in comandare.

Era giusto, ma semplice.

Prou. cap. 11.

S. Matt. c. 10.

Spirito Santo in forma di Colomba, e di fuoco, e perche.

1. Cor. cap. 9.

Il comandare è cosa di gran consideratio-  
ne.



## Mariscotti di Lecce. Cap. VII. 81

per gli altri, che non si scordi di sè stesso, in tal modo dee procurar le cose temporali, si che non si raffreddi nelle spirituali; in tal modo dee infiammarfi nelle cose spirituali, che sia sollecito nelle temporali.

O quanto ben Niccolò sapea reggere l'animo suo, si che la cura delle cose interne, non fusse diminuita dall'occupationi dell'esterno, nè nella prouidenza dell'esterne, non fusse abbandonata la sollicitudine dell'interno. Sedeuà egli con Maria appresso a' piedi del Signore, & ascoltauà attentamente le di lui voci, e con Marta inuigilauà alla cura dell'Eremo; con Maria con tutto l'affetto si congiungeuà con Dio, con Marta instruiuà gli indotti, correggeuà gli ignoranti.

Niccolò nel suo gouerno, era diuenuto qual industrioso Agricoltore, che non contento di preparare il campo, e farlo atto à riceuer li semi, di romperlo coll'aratro, e di lauorarlo continuamente col ferro, che ancora cerca di purgarlo dalle piante infeconde, e di sueller li sterpi, e le spine nociue, sapendo, che la terra non puol essere feconda di germogli buoni, se ella nutrisce nel suo seno semi, & herbe cattiuè. Perciò egli pensando, che fusse detto à sè ciò, che appartiene all'Agricoltore spirituale: *Nolite serere super spinas*, credendo la speranza de'suoi frutti non alla terra, ma al Cielo, non contento di domar la terra de'corpi consegnati alla di lui cura, coll'esercizio delle vigilie, e colla fatica de'digiuni, si sforzauà sopra al tutto, d'estirpare i vitij dell'animo, di suellere le passioni e seminarli i buoni costumi, di fradicar la superbia, e piantar l'humiltà, d'atterrare l'ira, e fabricar la pazienza; di toglier l'inuidia, & inferirli la beneuolenza, e con queste virtù, quasi con alcuni buoni semi, render fecondi i campi de'lor cuori, laonde in questa guisa andauà egli bene spesso fauellando loro.

Se si macera la carne, e l'anima non fruttifica, è il medesimo, che arar sempre vn campo, nel qual mai non apparisca messe alcuna; se di fuori ci affliggiamo, e di dentro non ci purghiamo, è vn esercitar continue inimicitie contro del corpo, e dell'anima, tante fatiche ci proponiamo per l'anima, e niuno studio impieghiamo per l'anima medesima: se hauiamo interdetti à noi stessi diuersi piaceri del seculo, varij sapori di delitie, nelle quali pare che sia qualche sorte di giocondità, ò di dolcezza, & hora non ci potiamo astenere dalla superbia, dall'ira, e dalle velenose passioni dell'inuidia, nelle quali non

L

è altro

Niccolò era  
Superiore di  
gran circospe-  
tione.

Niccolò qual  
esperto agri-  
coltore.

Hier. cap. 41

Ragionamēto  
di Niccolò à  
suoi sudditi.



## 82 Immagine del B. Niccolò

L'esterno de-  
ue corrispon-  
dere all' inter-  
no.

è altro che rancore, & amarezza: se per l'amor di Dio à lassar i dolci affetti, & i cari pegni, siamo stati fortissimi, e quasi spinti dà odio, habbiamo fuggiti i grati volti de' nostri pij genitori, hauendo in vn certo modo intimata la guerra all' istessa pietà, & hora à sfuggire alcune negligenze, ad espugnare alcuni leggierissimi vitij, ci rendiamo debili, & infermi, nel rennuntiare alla dolcezza del secolo, così gran cose habbiamo permesse, & hora il maledire, il mormorare, il muouerci per vili cose, e sopra del tutto, lo sdegnarci, e scandalizzarci contro d'altri, stimiamo per impossibile il poter superare tutte queste cose, e quasi lo giudichiamo per vn atto, che trascenda ogni virtù humana, ma mentre cediamo alle cose minime, veniamo ad accusar i nostri vitij, & à dimostrare, che quanto facciamo, non procede da impossibilità, ma da tiepidezza di spirito; riguardiamo perciò à quella fede, & à quel feruore, col quale hauiamo cominciato, che se è pericoloso il non agiongere ogni giorno qualche cosa, quanto più pericoloso farà il discostarci da' principij? Bisogna che la fatica corporale sia seguitata dal frutto spirituale, cioè dall'emendatione de' costumi. Si deono abbatte con ogni forza quei vitij, che combattono contro dell'huomo interno, & esterno, poscia che poco gioua la contritione della carne, se non si habbia la sollecitudine del cuore, & l'intentione della mente: che se si affadighi il corpo, e repugni'l nostro spirito, che gioua, che le passioni sieno impugnate dalla serua, le quali poi habbino pace colla padrona, se la concupiscentia del peccato ottenga l'imperio della mente, poco importa, che l'huomo esteriore apparisca senza macchia, se nell'interiore, è macchiato, perciò che se sia superato l'interno, già l'vno, e l'altro è diuenuto schiauo; Laonde è carissimi, questo dà noi ricerca la nostra militia, che non contro degli altri, ma contro di noi stessi giornalmente combattiamo, e perseguitando tutti gli inimici nostri, à tutto potete in noi medesimi, conseguiamo dal Signore la palma del trionfo spirituale, ricordandoci sempre degli auuertimenti di quel gran seruo di Dio. *Venire ad Eremum summa perfectio est, non perfecte in Eremo viuere, summa damnatio est.*

Euseb. Emiff.  
homil. 4. de  
Epiphan.

Da queste ardenti parole, accesi gli animi di quei buoni serui di Dio, ciascuno garreggiando coll'altro, con vna santa emulatione cercaua d'esser più pronto nell'opera di Dio, più presto.



## Mariscotti di Lecce. Cap. VII. 83

presto nell'oratione, più feruente nella lettione, più sollecito nelle lagrime, più profuso nel meditare, più honesto nel corpo, nel cuore più sincero, nell'ira più mite, nella mansuetudine più moderato, nel riso più raro, nella compuntione più feruente, nella grauità più fondato, nella carità più giocondo. Quindi è che sotto la di lui disciplina, sotto il di lui santo indirizzo, fiorirono in santità Umberto Accarigi, Giouanni Chigi, Guglielmo Flete, Maccario da Siena, Felice Tancredi, Giouanni Tantucci, Antonio Franzese, Agostino d' Arezzo, Niccolò Cerretani; & in tanta reputatione vennero i Padri Lecce-tani appresso l'Vniuerso, e particolarmente de' Sommi Pontefici, che furono con gran sollecitudine da essi chiamati, dal bosco alle Città, per opporsi agli errori, abbatte l'heresie, à riformar li costumi corrotti di quei tempi, à porger aiuto alla Nauicella di Pietro, agitata dall'onde orgogliose de' nemici della Fede Christiana; si legghino l'Epistole della serua di Dio Caterina Sanese, scritte alli Padri Lecce-tani, doue si trouerà scolpita al viuo questa verità.

Quanto si approfittassero li sudditi sotto il gouerno di Niccolò.

Soggetti eminenti sotto il gouerno di Niccolò.

## Sacræ Eremitæ Rector præficitur.

**S**ceptra Mariscottus sacræ sic rexit Eremitæ,  
Rector, ut officijs adsit amore Pater;  
Consilio sapiens, animo pius, ore serenus,  
Moribus errantes instruit ipse suis.  
'Quæ mandat, tacitus prior ipse silentia seruat;  
Et vigilare oculis pernix ipse iubet.  
Ingemit, ut lachrymas errantis lumina discant,  
Iaque rubore suo frons aliena rubet.  
Simplicitas fraudes, pietas simul increpat iras,  
Prodiga pauperies damnat auaritiam.  
Componit mores, non lex, at vita regentis,  
Ille bonus Rector, qui sua iussa subit.